

L'AMORE

Ero in crisi, proprio non sapevo cosa ne sarebbe stato di me. Una mattina di fine aprile del '97, mentre mi sistemavo per andare al lavoro, non erano ancora le nove, il mio telefono cominciò a squillare: "Pronto chi è?" domandai.

-"Credo proprio che non mi riconoscerai, è passato tanto tempo, ti dico solo, vacanze estive tanti anni fa".

Il mio cuore fece un sobbalzo. Non era possibile, dopo venti anni, risentivo una voce molto familiare, che mi riportava ai tempi di sensazioni sopite, ma non dimenticate.

Era proprio lui, di nuovo Marco. La sua voce era inconfondibile, quella di sempre, aveva solo un leggero tremolio, dovuto, forse, all'emozione di ricollegare quel filo che si era interrotto tanti anni prima. Fissammo subito un appuntamento, per vederci, per raccontarci, per riabbracciarci.

Qualche sera dopo, appena suonò il citofono, scesi al portone con il cuore in gola, ci guardammo, ci abbracciammo, e immediatamente quei vent'anni si volatilizzarono. Passammo tutta la serata a raccontare le nostre storie, seduti in un caratteristico ristorante della città vecchia.

Marco aveva gli stessi occhi verdi di quando era ragazzino, bellissimi e, incredibilmente, osservandogli le mani, mi resi conto, che non lo avevo mai dimenticato.

Lui stava uscendo fuori da un matrimonio fallito, e stava raccogliendo i suoi cocci, aveva sofferto molto. Appena rialzò la testa, la prima cosa che pensò fu di ritrovare me. Mi disse che ero sempre stata nei suoi pensieri, nonostante avesse amato sua moglie e avesse avuto un discreto matrimonio, mi disse di aver, perfino, custodito per tanti anni un braccialetto che gli avevo regalato io, che il ricordo delle vacanze felici al mare era nitido come allora, e che se io non avessi scelto un altro, a quest'ora saremmo stati sposati. Ma sappiamo che la storia non si fa con i se, le cose vanno come devono andare.

Cominciammo a frequentarci e, sebbene, in lui fosse evidentissimo il desiderio di stare di nuovo insieme, io avevo qualche perplessità. Si era appena separato, aveva un figlio di quattro anni, al quale era molto attaccato, che non poteva più vedere come prima, aveva già metabolizzato tutto questo? E se avesse visto in me solo un "chiodo schiaccia chiodo"? Era meglio aspettare.

Ma Marco era appassionato, mi inebriava con discorsi meravigliosi sulla voglia di costruire qualcosa con me, mi corteggiava con fervore, mi sorprendevo in mille modi, e soprattutto mi guardava come nessun uomo mi aveva mai guardata.

Mi faceva sentire bellissima, desideratissima, e prima cosa mi faceva sentire me stessa. Non c'era bisogno di fingere, né di arrovellarsi la testa per cercare il modo di piacergli, gli piacevo e basta, così come ero, con tutte le mie ansie e il mio panico.

Mi sembrava un sogno, non poteva essere che adesso tutto andasse per il giusto verso. Finalmente amavo e mi sentivo amata, così, semplicemente.

Il primo anno di rapporto fu meraviglioso anche se non privo di difficoltà. Marco doveva fare i conti con una nuova responsabilità molto pesante, quella di un padre a intermittenza, ed era costretto a mandare giù tutti quei calici amari che sono inevitabili, quando un matrimonio finisce. Nonostante fossi felice, io mi sentivo ancora la spada di *Damocle* sulla testa, e inoltre, data la situazione, Marco non era proprio ben visto dai miei.

Ma l'amore che ci legava andava oltre tutte le difficoltà, e il profondo dialogo, che c'è sempre stato fra noi, rendeva discese tutte le salite. C'è sempre stata la voglia di tenere duro, credevamo nel nostro rapporto, e superate le crisi, questo si rinsaldava sempre di più. Per la prima volta in vita mia, sentivo che stavo vivendo una relazione matura e costruttiva.

Marco mi metteva sempre di fronte alle mie responsabilità, cosa che, durante la mia vita, avevo quasi sempre evitato di fare. Mi costringeva a guardarmi allo specchio per prendere atto di quella che ero e accettarmi. Nella mia totale irrazionalità, lui era la mia parte razionale.

A me sembrava, a volte, che fosse senza cuore, perché mi lasciava nel mezzo di una crisi di panico e se ne andava con Matteo o a volare (è un ingegnere aeronautico).

Dopo un primo momento di smarrimento, mi rimboccavo le maniche e, quasi sempre da sola, me ne

tiravo fuori, io che avevo sempre chiamato tutti al mio capezzale, perché ogni volta ero lì lì per morire. Insomma, finalmente, avevo accanto un uomo che mi trattava per quella che ero. Lui intravedeva la Loredana che si celava dietro le barriere costruite dalla paura. Mi capiva, mi conosceva, e mi aiutava a riprendere possesso della mia vita. Solo tempo dopo, mi sarei resa conto che nulla avviene per caso, quella riunione a distanza di vent'anni, era un qualcosa di già stabilito da chi davvero mi ama.

[VAI AL PRECEDENTE](#)

[VAI AL SUCCESSIVO](#)